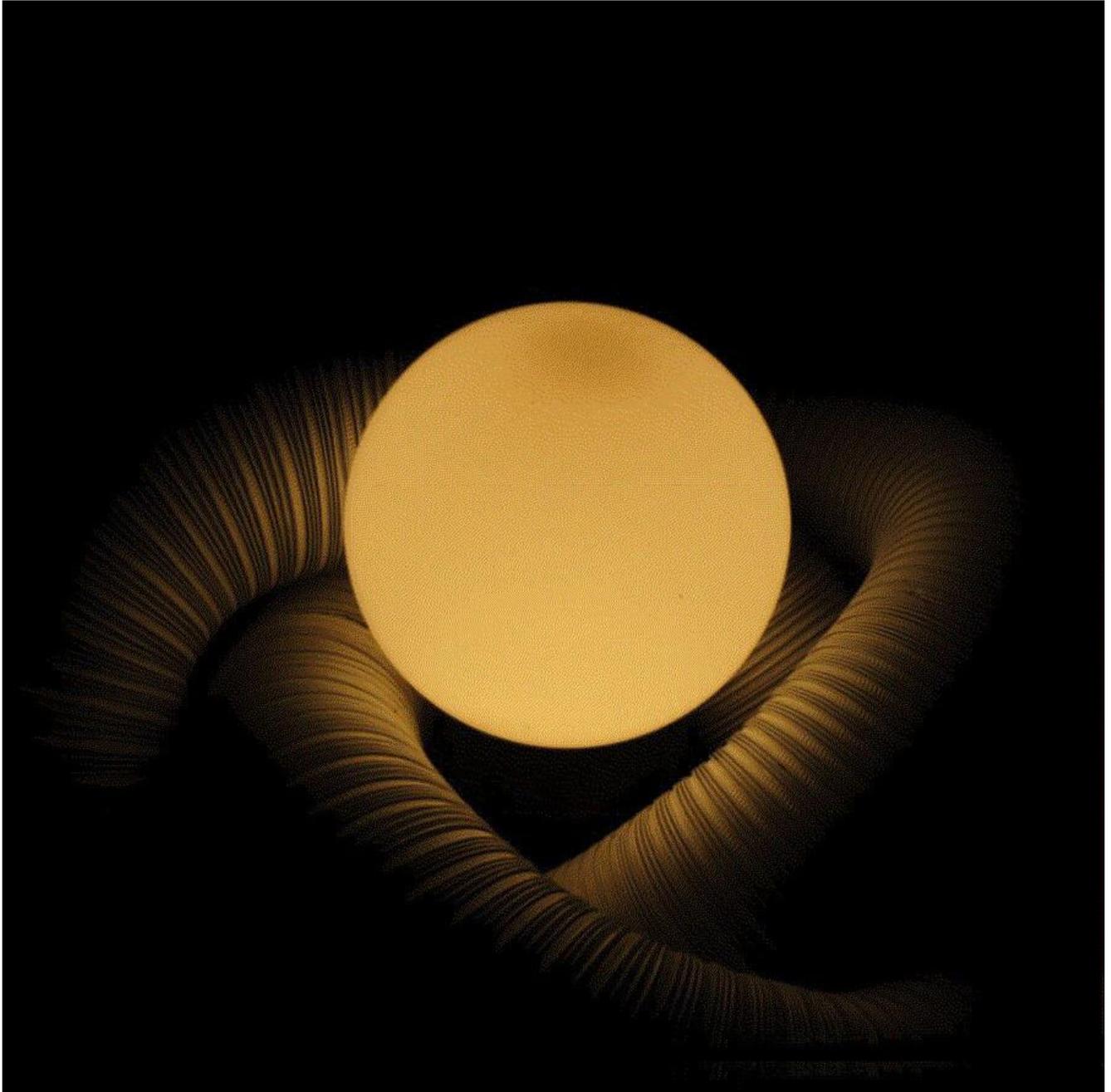


aprile 2022

da ***1 3 tetti***



periodico informatico della casa-museo "i 3 tetti", Sirtori (Lc)

periodico informatico quadrimestrale

della casa-museo "i 3 tetti", Via Belvedere 39 – 23896 - Sirtori (Lc) Italia

Sommario

- **Comunicato della Redazione**
- **Il moralista**
- **Tre lavori recenti, a cura della Redazione**
- **In corsivo, di Giorgio Riva**
- **Chi di Putin ferisce..., la vignetta di Giorgio e Massimo Riva**
- **Foto, sigla, logo e nome**

In appendice:

I Fantasmi necessari, di Giorgio Riva:

- **Dietro la siepe**

*In copertina: **Nodo continuo n. 2**, 1995 – scultura luminosa esposta nel patio Est della Casa-Museo*

Comunicato della redazione

Cari lettori,

la novità più importante di questo n. 10 **dai 3 Tetti** sta nel generale declino del Covid che ci consente di riprendere la normale programmazione della vita culturale del museo. Purtroppo a una pandemia che accenna ad andarsene, sia pure con qualche resistenza, corrisponde una guerra europea, che - almeno per ora - non ci induce a chiudere un'altra volta i cancelli del museo.

Prima di darvi alcune notizie importanti sulla vita istituzionale del museo, riteniamo utile riassumere i programmi di quest'anno, sugli scopi e le motivazioni dei quali si intrattiene più diffusamente il corsivo di Giorgio Riva:

- Serata dedicata alla presentazione di **NELL'ANTRO DI EFESTO**: Edi Minguzzi commenterà il libro dialogando con l'autore e con gli intervenuti.
- Serate a cura Lorenzo Paolo Messina sul tema **ARTE ASTRATTA-INFORMALE**: due conferenze accompagnate da una mostra di pittori contemporanei.
- Serata dedicata a una rilettura del tutto inconsueta del **CORTEO DELLA REGINA DI SABA** di Piero della Francesca, a cura di Giorgio Riva.
- Serata dedicata a **CARAVAGGIO MAESTRO DI LUCI ANCHE AI 3 TETTI**, a cura di Giorgio Riva.
- **CHIACCHIERATE SULL'ERBA SOTTO LE STELLE**, con Giorgio Riva.
Si tratta di una serie di "chiacchierate" – questo lo spirito - con proiezione di numerose *slide*, su vari luoghi del mondo: non si ha idea di quanti e quanto diversi siano stati e siano i modi con cui gli uomini organizzano le loro società e le loro famiglie. Tra gli studiosi solo gli antropologi, con linguaggi comprensibili a tutti, ne hanno preso nota.
 - **L'art de s'installer: esiste anche in scala geopolitica?**
 - **Viaggi vari attorno al mondo con le bussole degli antropologi.**
- **LA VITA DELLE PAROLE**, conferenza di Edi Minguzzi.
- **I 3 TETTI IN FOTO**, mostra fotografica a cura di Daniele Re sulle opere esposte nel paesaggio dei 3 tetti
- **FOTO IN LIBERTA'**, mostra di originali esplorazioni nel linguaggio fotografico a cura di Daniele Re.

Una notizia importante sul piano istituzionale sta nel fatto che la Associazione **AMICI DELLE OPERE DI GIORGIO RIVA** sta redigendo un nuovo statuto per aggiornarsi alle nuove leggi sul *terzo settore*. Con l'occasione è possibile anche una sua radicale trasformazione. Altrettanto importante, Giorgio Riva sta organizzando uno studio per presentare domanda d'**ammissione dei 3 Tetti tra le raccolte museali della Regione Lombardia**.

Una segnalazione, infine, sui lavori in corso:

- procedono i lavori per dare un ritmo musicale alle luci delle *luminose* nel bosco di **NORD/EST** con la collaborazione di un compositore, il M.^o Francesco Magni, che si affiancherà a Mauro Brivio e a Giorgio Riva;
- sono in fase avanzata di lavorazione altre due grandi sculture luminose: **Johannide** e **Alef** che vi presenteremo nel prossimo numero.

Appena possibile – stiamo concordando successioni e date con gli studiosi invitati a intervenire nelle serate – vi invieremo i calendari, intanto il nostro arriverci più cordiale nella bella stagione.

La Redazione

Da I 3 Tetti di Sirtori, 3° Aprile 2022

Il moralista

all'uscita della sua palestra

Lo Czar di tutte le Russie parla col corpo: ***lo coltivo i miei muscoli !***

Ma tra i bottoni del *gilet* che non si vede perché non lo porta ce n'è uno rosso vivo con scritto "SANSONE", è il bottone dell'*atomica*.

*

3 lavori recenti

Nella radura di Nord-Est

Il museo non è rimasto fermo durante il periodo della pandemia. Giorgio Riva ha nel frattempo lavorato a tre nuove *sculture luminose*, ormai compiute, e con Angelo Casiraghi e Mauro Brivio sta da tempo riformando il sistema d'illuminazione della zona Nord-Est.

Le 3 opere sono compiute ormai da mesi ed è stata ultimata anche la relativa dosatura delle luci fisse. Ora si studia un impianto di luci ritmiche, che coinvolgeranno anche l'interventi musicali.

La prima composizione, dedicata a Federico Fellini, ***Sfere, meridiani e Dali-baffi*** (v. foto a pag. successiva) è un festoso gruppo luminoso che ha richiesto un complesso lavoro in officina, prima, e poi sul luogo. Si presenta ai visitatori sul prato d'Est, poco dopo il cancello d'ingresso. Di notte, la sfera rossa che vi è contenuta diventa tenuamente luminosa e s'incrocia con altre luci che fanno parte dell'opera. Importante anche la centralità che la "luminosa" stabilisce con le altre sculture che si trovano al suo intorno. Le altre due sculture (v. pag. 7 e pag. 8) meritano una nota particolare anche per i titoli scelti con l'intento d'intrecciare con sagome, luci e colori anche le parole:

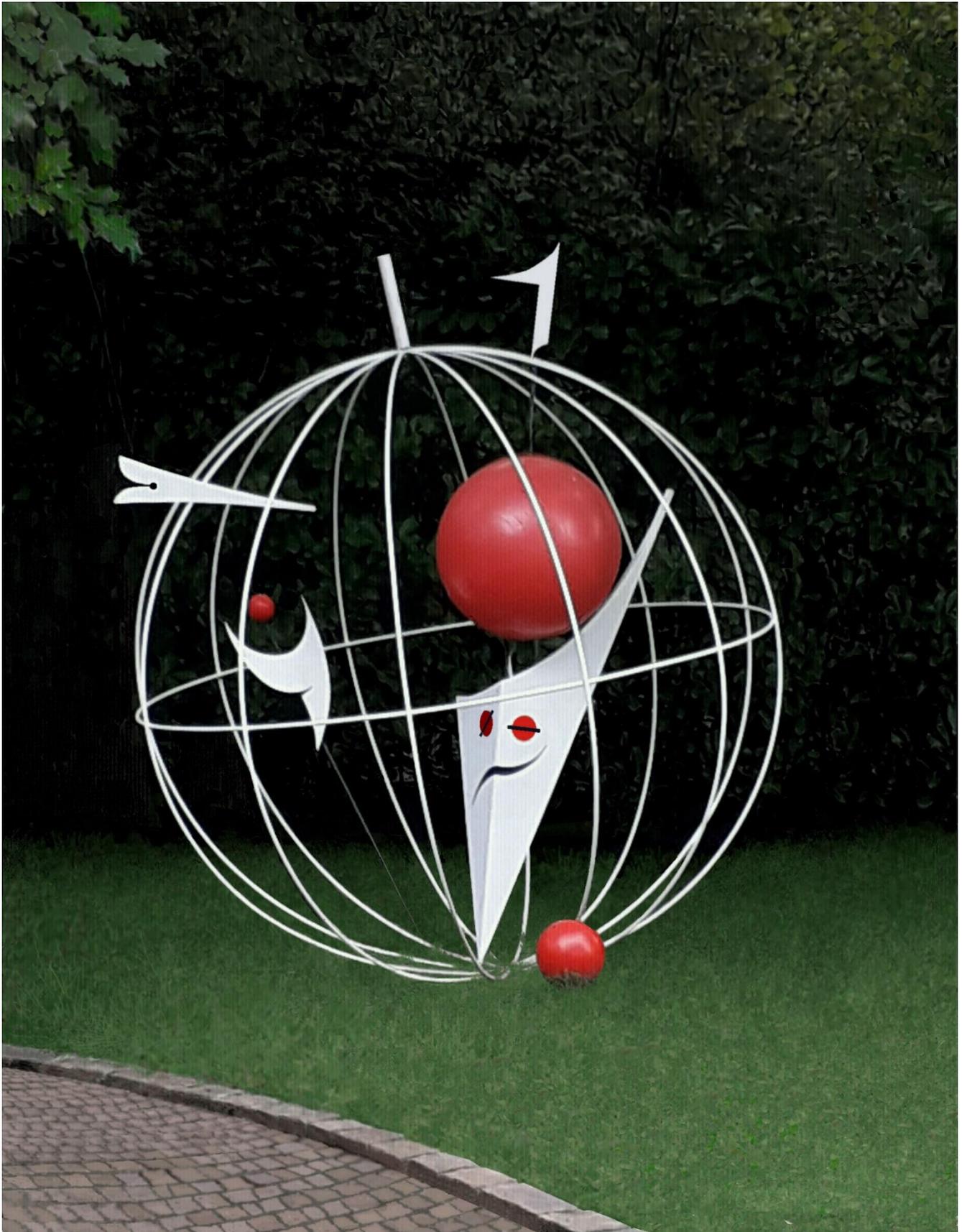
- ***Accade quando sostituisci vertice con sfera;***
- ***La lingua di Giovanni XXII nel rasoio di Occam (ritratto della frase) ****.

Per dirla con l'autore,

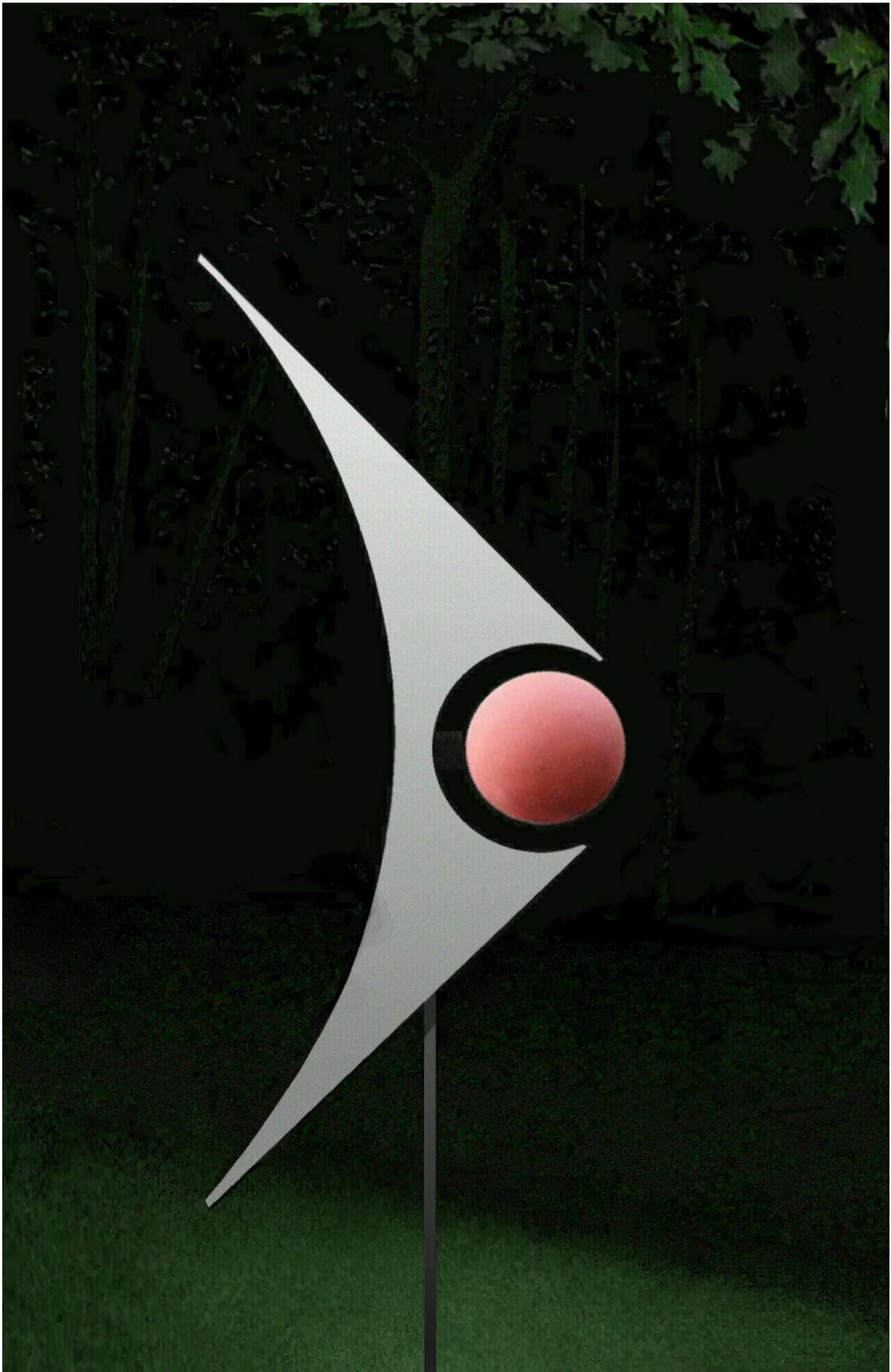
"Ci sono fasi del pensiero in cui vari codici s'intrecciano. Talvolta si fondono. E il flusso pensante passa rapidamente da un codice all'altro contaminando tecniche e linguaggi delle singole arti. Il più semplice ed elementare di questi flussi contrabbandieri è la vignetta, dove, se togli la battuta, o se togli il disegno, hai perso il senso".

La Redazione

* Il Giovanni XXII cui si riferisce l'autore è il verboso papa avvolto in politiche e affari che Dante vede come colui che scrive soltanto per cancellare. Il francescano Occam gli si era opposto fermamente.



Sfere, meridiani e Dali-baffi, dedicati a Federico Fellini, 2020 – scultura luminosa in foto diurna



Accade quando sostituisci vertice con sfera, 2021 – scultura luminosa fotografata in piena notte



La lingua di Giovanni XXII nel rasoio di Occam (ritratto della frase), 2021- scultura luminosa di notte

In corsivo

Eos ai 3 Tetti

di Giorgio Riva

Eos annunciava il risveglio del nuovo giorno sull'antico Egeo. Si è candidata ad annunciare anche il risveglio dei 3 Tetti dalla pandemia. Benvenuta. Grazie.

A guardarmi indietro con la tranquillità relativa di 3 vaccini in corpo - ma in clima di guerra - vedo una serie davvero cospicua d'iniziativa che sono rimaste bloccate in questi ultimi due anni. E benché non sia ancora in grado di fissare le date per un calendario estate/autunno, ho però rinsaldato contatti, ne ho aperti di nuovi e so quali temi potremo concretamente affrontare dal 2022. Qui di seguito l'elenco delle serate estive che intendo organizzare nei sabati sera sul prato dei 3 Tetti.

1.

*Il più urgente dei programmi da sbloccare è la presentazione di **NELL'ANTRO DI EFESTO**, di cui erano previsti e poi sospesi per Covid incontri con il pubblico al Museo della Permanente di Milano, al MAXXI di Roma e qui ai 3 Tetti fin dal 2020. Tengo a queste presentazioni soprattutto come occasioni per discutere e confrontare temi e concetti che sono di casa in questo museo, ma che potrebbero incontrare un ventaglio di pareri diversi altrove. Ed è proprio questo ventaglio che io cerco.*

Contavamo d'iniziare gli incontri un certo martedì di marzo 2020 presentando il libro al Museo della Permanente; il lunedì immediatamente precedente, invece, un'ordinanza, ben motivata per la verità, chiuse tutti i musei. Non so ancora cosa intenda fare l'Editore SKIRA per recuperare il tempo perduto; qui ai 3 TETTI, abbiamo affidato la presentazione del libro a Edi Minguzzi che già dall'autunno scorso ne aveva avviata un'attenta lettura critica.

Di Edi Minguzzi ammiro l'acume e l'ampiezza della formazione scientifico-letteraria, doti straordinarie anche quando indaga i meandri rischiosi del pensiero neoplatonico. In un secolo di transizione da pensiero analogico a pensiero digitale, dove il distinguo sembra

affidarsi alla pura opposizione binaria ¹ - e le lingue sembrano ridursi a combinazioni meccaniche di significati abbinati a significanti, quale che sia la forma di quest'ultimi – la vedo attenta a non sottovalutare altri fattori caratterizzanti, come musicalità, accentazioni o cadenze di una lingua, pianezza o asprezza persino boriosa dei suoni, ricchezza o povertà della sintassi, consecutio temporum, ideologia dominante, profondità etimologica del lessico.

Glottologa di nascita, linguista di formazione, dantista per vocazione, Edi Minguzzi non corre alcuno dei rischi indotti da uno strutturalismo semplificatorio a oltranza: in una lingua vede (sa) la storia, spina dorsale uscita dagli etimi. E con questo allenamento si aggira disinvoltamente anche tra i diversi linguaggi (pittura, scultura, articolazione del paesaggio, delle voci, dei suoni, della luce) che io temerariamente intreccio e/o fondo in questo museo. Ne conosce storia e chiavi, può cogliere nessi che con meno acume del suo risulterebbero meno semplici da raggiungere. Un esempio: anni fa l'ho vista e sentita proporre titoli come "Mira y su sombra blanca", che fissavano in brevi parole, ma nella lingua adeguata, la fisionomia di opere ancora in via di concepimento. E senza perdere di vista l'intento ossimorico di ombre che io stavo estraendo dal loro buio naturale per capovolgerne in luce la forma.

Ora sono in attesa che dica le sue vedute sull'Antro e la ringrazio fin d'ora di entrambi i suoi percorsi: nel libro e nel luogo.

*Ma ho un'altra attesa: che Edi Minguzzi torni in settembre a spiegare sul prato dei 3 Tetti donde una lingua nasce, e come cresce, domina, chi domina, fino ad assumere anch'essa la bellezza incorporea che certe lingue conservano anche da morte. Le propongo un titolo per la serata: **"la vita delle parole"**. Ci porti, la prego, anche le parole che mutando scandiscono le età di una lingua. Ce ne mostri le metamorfosi e come il lessico ufficiale le insegue o le snobba.*

¹ Finché era in vita discutevo di questi argomenti con Vittorio Fagone, attentissimo. E un giorno, davanti a un passo di Lévi-Strauss che riconosceva di non poter venire capo di certe strutture delle società del Mato Grosso con i soli schemi differenziali binari, Vittorio Fagone mi fermò per dirmi che tutto ciò in arte era ampiamente risolto: per esempio, nel noto pulpito del duomo di Vienna, le simmetrie sono ternarie. Più tardi lo scrisse su "Telema" (anno VII, Estate 2001) sotto il titolo *Gli infoplasmi di Giorgio Riva*:

"La simmetria che l'artista sollecita e utilizza solo raramente è bilaterale; più spesso è ternaria (come nella celebre ruota ornamentale del Pulpito della Cattedrale di Santo Stefano a Vienna), o ancora numericamente moltiplicata".

Leggendo queste gratificanti parole, pensai che già da bambino mescolavo rosso, blu e giallo per fare e sfumare qualsiasi altro colore. Bianco e nero, stavano i bordi del pentagramma necessario al mio pensare pittorico. E a quello di ogni altro bambino.

2.

Full immersion in magma fluido di musica e pittura. Dedicheremo una serata all'opera video-acustica in dieci quadri **A QUATTRO MANI**, di cui Francesco Rampichini ha composto musiche che si muovono nello spazio, mentre io ho composto immagini che mutano nel tempo. E quando i suoni viaggiano nello spazio e le immagini nel tempo, si può facilmente intuire che cadono i tradizionali confini tra le due forme d'arte. Ai 3 TETTI ci siamo spinti anche oltre: con l'ingegnere informatico Massimo Bordoli ho potuto mettere a punto un software ("**GIOMAX δ** ") che contiene per intero modi e tempi di una sintassi bimodale necessaria per comporre a quattro mani, come dice il titolo. E li fonde con l'immediatezza necessaria per ideare a estro - e subito provare con gli strumenti - come si prova per un concerto o come si prova su una tavolozza.

L'opera richiede particolari condizioni tecnologiche di rappresentazione (cfr. Critica e autocritica, in n.7 DAI 3 TETTI – aprile 2019). La proietteremo pertanto all'aperto, su schermo abbastanza ampio perché gli occhi degli spettatori possano volgersi verso il basso o verso l'alto e da un lato all'altro per inseguire le immagini. E per i suoni, anch'essi – s'è detto - in movimento, useremo casse acustiche ben distanziate: gli spettatori si troveranno così avvolti da suoni che provengono da direzioni diverse.

Prima della proiezione mostrerò qualche esempio d'immagini in movimento (dal mio cd Genesi e metamorfosi delle immagini, Ed. CLUP, Milano 1999) e Francesco Rampichini farà video-ascoltare suoni che si muovono letteralmente nello spazio (tratti dai suoi studi e dal suo libro Acusmetria – Il suono visibile, Ed. Franco Angeli. Milano 2004). Contiamo di dialogare con il pubblico già dalla fase preparatoria, ma soprattutto a proiezione avvenuta. È già accaduto in passato che si torni a proiettare qualche passo per meglio discuterlo.

Conto anche sulla presenza dell'ingegnere Massimo Bordoli che ha realizzato il software (Giorgio Riva e Massimo Bordoli, GIO-MAX δ , General Consulting Milano, 2008). Potrà descrivere gli aspetti informatici e rispondere alle domande tecniche, certamente meglio degli autori.

3.

Un altro settore fondamentale del ventaglio con cui i 3 TETTI vanno confrontati: ho chiesto a Lorenzo Paolo Messina, che ha accettato, di curare due serate di grande interesse dedicate a un capitolo di storia d'arte contemporanea dai contorni tuttora in movimento: l'**ARTE ASTRATTA-INFORMALE**. So che ci condurrà con consapevolezza filosofica da par suo dalle radici di questo pensiero, lungo le tappe più significative, fino alle più recenti espressioni sbocciate e maturate in Italia.

Ecco qui di seguito cosa progetta per i 3 Tetti Lorenzo Paolo Messina, a sua cura e firma sotto il titolo.

CONCRETI ITINERARI NELL'ARTE ASTRATTA-INFORMALE

Arte astratta-informale: “termine usato per definire una grande varietà di pratiche artistiche, riconducibili a molteplici stili e movimenti”. Bisogna dunque immergersi a fondo in questo argomento, con attenzione e passione, per cercare di scoprire le origini, gli s(tra)volgimenti e i “tòpoi” dell’arte astratta. Lorenzo Paolo Messina si tufferà in questo stimolante oceano di forme e colori in due conferenze, organizzate presso il Museo 3 Tetti, per cercare di uscirne asciutto, ovvero con alcune secche ed esaurienti risposte su questo grande e complesso tema.

Analizzando il rapporto a distanza tra Monet e Kandinskij, si dibatterà la domanda cardine sul rapporto tra arte astratta e figurativa: sono due mondi paralleli o in contraddizione? In seguito si cercherà di fare luce sulle ricerche di alcuni grandi esponenti dell’arte italiana (Fontana, Burri, Vedova, tra gli altri), studiando le loro possibili consonanze con altri maestri stranieri (Pollock, Mondrian, Rothko, tra gli altri). Senza perdere mai di vista la loro impostazione divulgativa, le due conferenze andranno anche a far dialogare alcuni temi cari agli amici dei 3 TETTI, come ad esempio il rapporto tra arte, architettura e filosofia.

*Conto che Lorenzo Paolo Messina ci porti anche alla decantazione dei termini di **arte informale** e di **arte astratta**, abolendo, se lo ritiene necessario, un confine che fuori dalle virtù teologali delle cronache potrebbe anche non aver senso.*

4.

Non ci è sembrato che le due conferenze di Paolo Messina potessero esaurire la nostra sete visiva solo attraverso fotografie o slide delle opere dei grandi maestri, ho pertanto accolto con entusiasmo la sua proposta di allestire ai 3 TETTI anche una mostra, sempre a sua cura, di artisti italiani contemporanei. Ecco in sintesi il suo progetto.

In parallelo alle conferenze, sarà possibile anche ammirare una piccola esibizione di quadri astratti (o tendenti all’astrazione) di artiste e artisti contemporanei (Mauro Benatti, Nicoletta Gatti, Gino Scagnetti). Queste opere andranno a ricollegarsi direttamente alle analisi e ai tentativi teorici presentati nelle conferenze, oltre che ad esemplificare le tematiche e i problemi affrontati dagli artisti fin dalla nascita dell’arte astratta e, a ben vedere, fin dal primo vagito dell’Arte tout court.

*Mi sembra un bellissimo programma e sono lieto che si riapra così la vecchia tradizione delle “**Serate dell’ospite**”, in cui il museo apre i suoi spazi ad artisti e studiosi che vi intervengono con le loro tesi, opere e rappresentazioni. In passato – dopo la pausa Covid mi fa piacere ricordarlo - sono intervenuti: Alessandro Solbiati con Laura Catrani, Marina Framarin ed Emanuela Piemonti; Paolo Gilardi con Firmina Adorno, Laura Cribioli e Lorenzo Tommasini; Markus Stockhausen con Saul Beretta e il suo coro tibetano; Giorgio Buongiovanni con Stella Casiraghi; ultimamente, al teatrino dell’Erba Maderna, Claudio Migliavacca, che ha dato vita a L’ultimo nastro di Krapp di Beckett, pulito da ogni enfiaggine espressionista. Hanno lasciato ricordi indelebili nella nostra memoria. Sono tutti artisti venuti qui prima del Covid, desidero perciò che Eos li ricordi mentre annuncia il ritorno dei 3 TETTI alla vocazione originaria di porta curiosa oltre che aperta all’ospite.*

5.

Da un paio d’anni prometto e non mantengo due serate ai 3 TETTI, da dedicare a due menti geniali della pittura: Piero della Francesca e Michelangelo Merisi. Devo loro moltissimo, come maestri e seminatori di concezioni dello spazio pittorico che da anni cerco di far crescere anche nel nostro museo. Le due serate, sia chiaro, non si propongono affatto come lezioni su grandi autori. Non sarebbe affar mio. Lo scopo è di entrare nello specifico di alcuni aspetti della loro creatività, che – questi, sì - ho scandagliato personalmente, perché ancora largamente inesplorati dalla critica ma attinenti alle basi teoriche del mio lavoro.

Prima tappa nel quattrocento, dunque, a vedere nel corteo della Regina di Saba (ma è solo un esempio) le libertà d’interpretazione che Piero della Francesca pittore si prende nei confronti di Piero teorico della prospettiva. Guardo - partiamo da qui - la sagoma di scarpetta nera della matrona di primo piano e capisco già dal suo profilo che il punto di vista da cui è ritratto l’indumento si trova quasi rasoterra. E questo sguardo dal basso dà maggior enfasi anche ai fianchi della signora, che impegnano un bel tratto di scena. Guardo poi il delicato ricamo sulla fronte della Regina e mi accorgo che il pittore si è alzato in piedi per ritrarlo; sposto l’attenzione ai due alberi che sovrastano la scena e li trovo inquadrati da sotto con vista che oggi diremmo “a grand’angolo”; al contrario cavalli e cavalieri che si trovano più lontano a sinistra sono visti al “teleobiettivo”. Che significa tutto questo? Che un Piero disobbedisce all’altro Piero? Che si tratta di una separazione schizoide? Non penso proprio. A mio avviso, significa che l’unico Piero tiene fermi punto di vista e punto di fuga solo per le architetture – stanno appena sopra il legno della croce, titolo retorico dell’attenzione -, per tutto il resto il dipinto è il racconto di come il suo occhio d’autore si muove avanti e indietro, in basso e in alto nel grande fantasma che sta trasferendo dalla sua fantasia – nella pratica, dai cartoni forati, prime tappe delle sue fantasie - ai muri della chiesa di S. Francesco in Arezzo.

In tempi più recenti, Picasso si spinge oltre: nel suo Nu dans le jardin (1934) fonde in un'unica vista schiena, ano, capezzoli e seni, collo, capelli biondo-giallo e volto del suo fantasma rosa-cipria di signora dormiente. La pittura non si è mai rassegnata ai limiti della vista, dispone del terzo occhio, quello della mente, che probabilmente eredita da fantasie letterarie, miti, religioni, magari da poeti afflitti da cataratta ma dotati d'immaginazione letteraria potente fin dai tempi di Omero. Personalmente sono propenso a ipotizzare intensi legami tra letteratura e pittura. Altrimenti certi affreschi non me li spiego.

Al Caravaggio i 3 Tetti devono invece una catena luminosa di nessi, tecniche e intuizioni che trapassano la sfera delle luci per arrivare persino a quella dei suoni. Vedrei soprattutto nella dialettica tra due virtù da lui ricevute alla nascita in dosi ineguagliabili – capacità di verismo ad libitum nella rappresentazione e vocazione a un realismo ribelle avverso le retoriche stantie del suo tempo – le basi del suo estrarre dal buio i suoi fantasmi meravigliosi. Ma una cosa desidero dire chiaramente: ho imparato la tecnica d'illuminare sfumando le mie sculture luminose - e le fronde che si trovano al contorno – dalla pittura del '600. Anch'io estraggo immagini dal buio, non uso però il pennello, getto luci dosate su sagome e forme del mio tempo e su siepi reali. La differenza tecnica tra le due età sta già negli ingredienti: io non dipingo foglie, sagomo metalli e taglio fronde con forbice da giardiniere, poi le illumino nel modo più dosato che mi riesca.

Ho lasciato come ultimo argomento l'incidenza in arte della qualità tecnica nella rappresentazione. Nella mia esperienza non è stato affatto difficile applicare una legge di natura che accomuna la luce al suono. Sapendo che aumentano e diminuiscono entrambi in rapporto al quadrato della distanza dalla fonte, ho potuto dosare le variazioni di volume nel suono – e d'intensità nella luce – sapendo che moltiplicavano o dividevano geometricamente le distanze dalla fonte: ecco perché la voce di Omero che esce dal bosco a Ovest dei 3 Tetti con due versi dell'Odissea (*"gli tolse la vista, ma gli diede la gioia del canto"*) sembra tanto distante, mentre quella di Dante (*"la lingua, di quello che lo'ntelletto vede, non è compiutamente seguace"*) che gli risponde da Sud sembra invece più vicina. E fin qui posso dire che la realizzazione dei miei fantasmi è stata piuttosto soddisfacente. Ma quando ho pensato di costruire altri fantasmi sonori quali onde frangenti, sciacquio, arrivo d'acqua sulla sabbia e risacca conseguente, tutti da fingere come se uscissero di notte dalla valletta del rio Peschierone che passa poco sotto il museo, ho incontrato la difficoltà più importante. Anche per costruire nel buio - in totale assenza di riscontri visivi - un fantasma di mare sulle colline di Sirtori, non bastano le nuove tecniche, perfezionatissime, di registrazione, neppure quelle ancora più raffinate di emissione dei suoni nello spazio.

Benché si tratti di rumori, non di suoni, qui ci vuole un orecchio di musicista, capace di evocare/suscitare un'idea contagiosa che vada dall'udito all'immaginazione visiva. Non si tratta solo di riprodurre. Spero perciò di trovare un musicista che mi accompagni fino a compimento del fantasma.

Intanto il mio pensiero corre indietro nei secoli e va al realismo incandescente e al verismo smisurato del maestro: cruda sabbia di strada sotto i calli dei piedi di un fantasma che cade da cavallo; *couperose* accesa su un volto da scugnizzo immaginato in uno stretto vicolo di Napoli. Finzioni inarrivabili. Il Caravaggio non muoveva punti di vista e punti di fuga come fece Piero della Francesca, per scegliere quanto gli interessava mostrare nel dipinto gli bastava alterarne (reinventarne) la luce.

6.

Nella sua accezione minima, non per questo meno ricca o povera, ma sicuramente di scala ridotta anche quando raggiunge le dimensioni di Versailles, i francesi la chiamano "art de s'installer". Nella accezione geopolitica che impegna i più grandi strumenti urbanistici - ponti, valichi, strade che attraversano i continenti, rotte che solcano i mari - è per esempio il sistema attraverso il quale Giulio Cesare, con le sue legioni, aveva imposto habitat e jus romani dall'Egitto alla Gran Bretagna.

Tornare su questi passi antichi può essere interessante come tema dei nostri dialoghi estivi sul prato dei 3 Tetti, vediamo però come possiamo allacciarlo ai fatti d'oggi.

*L'idea di trama urbanistica internazionale che i romani avevano sotto specie di rete stradale era precisa dall'origine: accampati vicino a un guado sul Tevere da cui passavano i carri del sale (salvezza universale dalla pellagra), in una improvvisa intuizione che li porta a passare da rapina a tecnologia, hanno costruito il ponte che congiungeva i due tronchi della via detta appunto Salaria. E i ponti, si sa, si comportano come le autostrade: si paga il pedaggio al Pontifex per attraversarli. Ma il ponte romano non è che l'inizio di un disegno di enorme portata: arriva già in età repubblicana, come conseguenza storica della vittoria sui Latini, l'idea straordinaria (Foedus Cassianum) che Roma sia, o possa diventare il centro di una stella di ponti, strade e rotte lanciate a raggiera su tutto il Mediterraneo. Leggendo autori disincantati come Michel Foucault, mi son fatto l'idea che la sostanza di quest'arte consista nell'insediare il potere. E che la regola per arrivarci, o meglio l'interpretazione da imporre alla **trama** viaria, ossia la **mappa** legale per fruirne, sia sostanzialmente consistita nel dare alle strade romane due sensi distinti di marcia (due significati fruizionali): importare materie prime e schiavi, esportare potere. Un Putin minaccioso in questi giorni sta ricordando ai pigri di vista che il potere delle Russie è diminuito, certamente, ma non tanto quanto farebbe comodo pensare alla pigrizia mentale del sistema europeo, anche quello impersonato dalla Signora Merkel, troppo attento ai mercati del momento. Insomma anche ai nostri giorni persistono progetti antitetici e concorrenti in merito a un'art de s'installer intesa come cavezza sul mondo. E in tempi in cui i viaggi in aereo sono più importanti delle autostrade, le battaglie diplomatiche si combattono a colpi di gasdotti, e a minacce di nuove armi che potrebbero essere anche nucleari.*

Ho fatto questa premessa su arredi, trame stradali e grandi tubi del gas perché mi è venuta in mente l'idea di allestire sul prato dei 3 Tetti una serie di chiacchierate con

slides. Tirerei fuori le immagini dal mio archivio politecnico, potremmo così vedere e mettere a confronto tanti diversi modi di allestire lo spazio abitato: in antico, oltre che Roma potremmo visitare Atene per esempio, dove si nutrivano i muscoli in palestra, ma il cervello a teatro; o Korsabad, città dall'urbanistica univoca per i prigionieri di guerra che l'avevano costruita da schiavi, ambivalente per i burocrati e carcerieri che disponevano delle chiavi per aprire o chiudere le porte, ma univoca-ambivalente-ambigua a piacere solo per Re Sargon II, e suo figlio, che i prigionieri li avevano vinti in battaglia; poi potremmo anche spingerci da tutt'altra parte, nel Mato Grosso dove fino a poco tempo fa i Bororo maschi si trasferivano a casa della moglie all'atto stesso in cui si sposavano (e avevano anche buone ragioni sociali e di salute per farlo); o nei villaggi della Melanesia dove vigeva la separazione tra area del crudo e area del cotto (al centro i granai che non dovevano rischiare vicinanza con le fiamme, in periferia le case con cucina), o in Australia dove i cosiddetti totem non sono mai esistiti, perché sono una nostra invenzione e a dirlo non sono io ma Alfred Reginald Radcliffe Brown e Claude-Lévi Strauss, che ha scritto un libro (Il totemismo oggi, ed. It. Feltrinelli Milano 1964) per smentire questa panzana. Aggiungerei che potremmo anche vedere cosa avviene oggi a due passi da casa nostra in paesi ad alta immigrazione, ma senza calamita propria perché la calamita reale sta nel Canton Ticino sempre a caccia di lavoratori frontalieri, ossia di gente che si presenti in orario al lavoro di mattina, ma che torni oltre confine per dormire, lavarsi, curarsi e andare a scuola.

Riassumo l'idea: prato sotto le stelle, temperatura estiva, curiosità e slides per girare un po' intorno al mondo a incontrare genti le più diverse. E magari tornare a vedere poi con occhi più aperti la trama urbanistica-fisica di casa nostra e la mappa – questa solo mentale - con cui la pensiamo e ce la raccontiamo.

7.

Vorrei dedicare una serata sul prato anche a un tema che riguarda sempre l'ambiente che abitiamo, ma con attenzione particolare alla riduzione - talvolta si tratta di una vera e propria caduta - di tessuti connettivi in vaste aree urbanistiche del pianeta.

Ci sono luoghi, talvolta interi centri urbani, dove il tessuto di congiunzione tra scultura, arredo urbano, architettura e urbanistica è praticamente continuo. Sono luoghi dove nessuno storico, neppure il più grossolano, può permettersi di confondere "architettura" con "edilizia". E chissà quante mani e voci - e quanti ceti sociali - ci sono volute per farli, forse tutte quelle che occorrono per insediare nelle corde vocali di un popolo una lingua o un dialetto. Quel che lega via Condotti a Trinità dei Monti, a Roma, ne è esempio: nasce come idea papale, passa attraverso le dita raffinate degli scalpellini romani, diventa tessuto urbano invidiabile. Tutto il centro storico di Firenze, di qua e di là dall'Arno è certamente un tessuto urbano di rara qualità connettiva: chiederemo a Edi Minguzzi come si sia sviluppato in contemporanea (o in conseguenza?) all'italiano "volgare". Per non parlare di Venezia, città dipinta e scolpita per gente cui piace vivere sullo specchio

dell'acqua. E ne ha ben donde visto che lo specchio riflette. Al contrario, in innumerevoli periferie di grandi città nel mondo, di questo legame non c'è neppure l'ombra, come nelle favelas sulle quali ci ha intrattenuto, ricorderete, il Prof. Ferdinando Zanzottera tre anni fa. O forse il legame c'è stato in certi altri luoghi, ma è stato distrutto da guerre o da speculazioni edilizie intensive.

In casi molto diffusi, si verifica un processo quasi automatico che va notato: la mente cancella il luogo, lo lascia andare in malora, quando ha già cancellato chi ci vive. In questi casi, che sono numerosi, non vedo storici dell'architettura, né architetti, né urbanisti o sociologi che dispongano degli attrezzi disciplinari per capire prima d'intervenire. Credo che solo gli antropologi – colpevolmente ignorati - si sono messi in grado di capire nel modo più semplice, ma attento, le radici – anche primitive - del pensiero proprio dell'abitare. Come? Mi sembra anche questo un buon argomento da mettere allo spiedo sul prato nelle nostre chiacchierate sotto le stelle. E sarebbe bello iniziare dialoghi anche con studenti d'architettura.

8.

Il più recente dei programmi dei 3 Tetti, ancora in fase di progettazione, riguarda la fotografia. Ho invitato Daniele Re a dare una sua rappresentazione dei 3 Tetti in fotografia. Penso che la sua mostra possa trovare due sedi contemporanee per essere esposta: sotto i portici su pannelli illuminati anche per visite serali; in prossimità delle opere - a fianco o vis à vis rispetto alle opere stesse - illuminati con luci a carica solare. Ma, avendo visto una rassegna di foto in cui Daniele Re gradua con tecnica sofisticata la profondità di campo, accentuando a suo discernimento quanto sfocare e quanto lasciare quasi a fuoco, gli ho proposto di approfondire questo suo linguaggio in tecniche ancor più articolate cui presterei volentieri gli spazi e le attrezzature del museo in un'altra delle "giornate e serate dell'ospite". Ma questo è un progetto appena avviato, dicevo, penserei perciò di proporgli fino a settembre il tempo di progettazione e realizzazione.

Avevamo formulato anche altri progetti durante la pandemia – quello di ritmare l'accensione delle luci e quello di una danzatrice che si muova con inchini, fantasie e sberleffi tra le diverse luminose - ma queste idee sono ancora troppo acerbe per inserirle in un programma. Mi fermo pertanto qui, ma solo per ora.

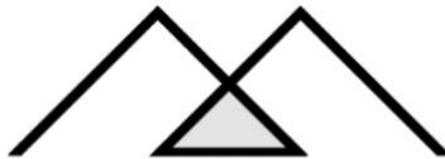
*

Affinità elettive?



G. & M. Riva

Nerina : ***chi Putin brandisce... di Putin si ferisce.***



CASA-MUSEO I 3 TETTI

via Belvedere 39 - Sirtori (LC)

Appendice

Fantasmî necessari

tratti da un racconto inedito di Giorgio Riva

Dietro la siepe

Qualche lettore forse se lo ricorda: talvolta, verso il tramonto, un'entità fantastica che qui ai 3 Tetti conosciamo come l'*archetipo Zeus* cala giù dai suoi voli sull'Europa e viene sul prato o va a sedersi poco al di là della siepe che funge da balconata sulla Val Padana. Se sceglie d'andare oltre siepe, sistema le natiche direttamente sull'erba del declivio e si guarda in pace un panorama che nelle giornate limpide si allunga fino all'Appennino. Che c'è al di là? La Liguria, l'Emilia, la Toscana. Più oltre? Il Mediterraneo, l'Africa, il polo Sud a seguire con Einstein la curvatura terrestre, poi, staccandosi anche dalla gravità, altri cieli e stelle... Suppongo che tutti questi mondi Zeus li veda con mente che a suo tempo aveva nutrito simpatia verso gli astronomi caldei, molto più svegli, almeno in materia di eclissi, dello stesso Aristotele.

Ma da vicino Zeus guarda invece due "cose", così le chiama, cui dev'essersi affezionato quando mi ha aiutato a pensarle e a metterle in piedi. Credo anzi che per lui sia stato un po' come fare altri figli con la testa, che è una delle sue specialità, avendo Efesto come ostetrico. E mi è parso che non gli dispiacesse farli, stavolta, in pietre, acque, sagome metalliche, luci, foglie vive e suoni. Si può dire che le abbiamo concepite insieme come due *punti focali* da tenere in luoghi appartati, fuori dagli sguardi di chi entra dal cancello, finché, almeno, non decida di visitare veramente il museo.

La prima "cosa" consiste in una vasca d'acqua agitata e gorgogliante in mezzo alla quale galleggia un tappeto e sul tappeto una *scultura luminosa* che qui chiamiamo **Budda**. Il nome è un sopruso: in realtà si tratta di un grande *nodo savoia*, che si chiude in se stesso come un anello che si avvolga e incroci anse conserte. Porta una sfera luminosa al posto della testa, ma galleggia impassibile come un vero Buddha – questo sì – sui grovigli dell'acqua. L'acqua è inquieta realmente, con tanto di bolle, flussi, ondine e fruscii, ma né Zeus, né io siamo disposti a dire come e perché sia agitata: la sua inquietudine deve restare un quesito nell'immaginazione di chi la guarda. Solo Angelo ¹, che ci ha aiutato a fare le "cose" e che ne tiene la manutenzione, conosce il segreto, ma son sicuro, non se lo lascia scappare neppure tra le lenzuola.

La seconda "cosa" che Zeus guarda sta poco più in basso sullo stesso fianco meridionale della collina. Consiste in un teatrino detto **dell'erba Maderna** che abbiamo trovato quasi

1 Angelo Casiraghi è l'anima forte del Museo, di cui io sono invece quella sempre meno muscolosa. Nei decenni tra noi è nata per fortuna un'intesa tale, che possiamo capirci anche solo a occhiate. E abbiamo fatto un misto d'italiano e brianzolo in grado di dire questioni estetiche piuttosto sottili.

completamente suggerito dalle anse della collina, tanto che è bastato poggiarne sedili adatti alla pendenza su una cavea che era praticamente già ben incavata in natura. Ed era fin dall'origine tappezzata di un'erba mista, un po' flessa e un po' ritta, omogenea solo dopo il passaggio regolatore della falce. È stato lui stesso, Zeus, a suggerirmi il nome dell'erba, perché trovava che la conca, lui diceva la **coclea**, avesse una forma musicale. E chiamava **amigdala** il piccolo palco che io avevo disegnato a forma di mandorla. Quanto poi a qualche inevitabile irregolarità residua del terreno, ci eravamo trovati d'accordo a non considerarla come ostacolo, ma come ottima occasione per piantumarci del *ligustrum*, cespuglio nostrano, da intendere in funzione di quinta e fondale in verde vivente. Maderna era entrato proprio qui nei nostri dialoghi: lo sapevamo capace d'incitare contrabbassi, "silofon" e marimbe a far spigolose baruffe tra loro per la buona ragione che anche segmenti e spigoli possono assumere il ruolo d'invenzioni musicali. Fuori dalle sdolcinature.

Per Zeus, persino le foglie di un *ligustrum* brianteo - che Angelo, con più perizia, e io, con un po' d'occhio, scolpivamo a forbice in stile cosiddetto "all'italiana" - non erano prive di un profilo melodico e neppure mancavano di appuntamenti armonici con altre presenze sul luogo. Ne parlava, insomma, come se stessimo mettendo insieme delle note invece che degli oggetti. E io mi chiedo tuttora come mai il suo paragone, anzi il suo sconfinamento da un linguaggio all'altro, mi apparisse - e ancora mi appaia - così convincente. A suo dire d'archetipo, gli oggetti parlano il linguaggio dei suoni e le parole vanno dietro al linguaggio degli oggetti. Vere e proprie nozze tebane, anzi coito perfetto, per dirla con Zeus, tra re Cadmo, inventore dell'alfabeto e Armonia, regina quintessenza della consentaneità delle arti. Solo a queste condizioni Zeus si riteneva soddisfatto.

A distanza di tempo tornerò ancora su ciò che Zeus chiama provocatoriamente "cosa", per vederci quanto di "persona", di maschera e di fisionomia individuale vivente possa nascondersi dentro un oggetto.

Di più: mi chiederò se non ci sia una importante dimenticanza da riconoscere tra storia e preistoria, lacuna rimossa da collocare tra miti e annali, **passaggio a Nord-Ovest** - direi - che un tempo c'era anche tra dimensioni poi separate della mente, ma della quale la frammentazione del pensiero in parole smemorate ha poi perso traccia.

*